

IL LIBRO/1. Stasera a palazzo Festari a Valdagno, con il team Guanxinet

# La fatica del potere Latella confessa donne di successo

Dai ministri Pinotti, Lorenzin e Madia alle mogli di Bush e Sarkozy: 25 storie di chi è sotto i riflettori, nonostante agguati, sensi di colpa e discriminazioni

Stasera alle 20.30 a palazzo Festari a Valdagno, su invito del team Guanxinet in collaborazione con la libreria De Franceschi, la giornalista Maria Latella presenta il suo libro "Il potere delle donne. Confessioni e consigli delle ragazze di successo", 200 pagine, Feltrinelli. Dialogherà con lei la manager Maria Pierdicchi. Non sono per fortuna le solite interviste che santificano la brillante di turno. Maria Latella ha saputo con mestiere mettere a frutto gli incontri legati al suo lavoro ieri nella carta

stampata ed oggi in Tv, tra Italia e Francia, ricavandone un filo conduttore intelligente: ovvero quanta fatica c'è nell'arrivare in alto. Sono 25 le donne prescelte, di età varia al pari dell'esperienza, che stanno al governo (i ministri Pinotti, Madia, Lorenzin), alla guida della Camera (Laura Boldrini) o della Rai (Anna Maria Tarantola). Sono donne da riflettori, come Barbara Berlusconi presidente del Milan, Cecilia Attias già Sarkozy, ex première dame dei francesi, accanto a Laura Bush, moglie dell'ex

presidente Usa. Fernanda Conti, già giudice della Corte Costituzionale racconta di un corteggiatore respinto con spirito, Frida Giannini già mente creativa della Gucci del suo pensiero costante alla piccola figlia, l'imprenditrice Luisa Todini della nonna e del professore di lettere sue bussole esistenziali. Donne da prima linea come Christine Lagarde, presidente del Fondo monetario internazionale che non sbaglia un colpo né un tailleur. Una lettura gustosa di cui qui sotto riproduciamo un capitolo. ●N.M.

«Ad un certo punto, nella sua lunga vita matrimoniale, Anna Maria Tarantola si è ritrovata a essere quella con lo stipendio più alto. Non pare essere stato un dramma. "Da giovani io e mio marito guadagnavamo cifre più o meno simili. Poi l'ho superato. E quando la mia carriera ha preso a correre più velocemente della sua, lui ha dovuto fare un passo indietro per non crearmi problemi e per evitare conflitti d'interesse. Però, sin dall'inizio, abbiamo stabilito un metodo. Quando c'era da prendere una decisione, ci riunivamo attorno al tavolo, anche con le nostre figlie. E decidevamo insieme. "A papà hanno offerto un incarico fuori Milano, che ne pensate?" "Mi hanno chiesto di diventare direttore di Banca d'Italia a Varese, che ne dite?". In amore, racconta, non ci sono garanzie di stabilità: "Ma il primo passo è parlarsi chiaro, spiegare ciò che è importante per noi. Discutere il proprio progetto di vita. E

l'unico modo per evitare malintesi". E future delusioni. Ne sa qualcosa Fernanda Conti: "La prima volta mi sono sposata giovanissima, avevo solo ventitré anni. Era il 1959, lui mi aveva fatto capire che voleva portarmi a letto e io con altrettanta chiarezza gli dissi: "Allora mi sposi". Sei mesi dopo eravamo separati. Non c'era ancora il divorzio. E separarsi

era alquanto insolito. Pensavo che nessuno mi avrebbe più voluta e allora mi sono buttata sul lavoro. Anni dopo ottenuti l'annullamento dalla Sacra Rota e ho sposato l'uomo col quale sono rimasta tutta la vita, Giorgio (l'avvocato Giorgio Bruzzone, intellettuale ed esponente di spicco del Psi genovese). A lui devo la mia carriera. Mi ha sempre spinto, spronato e anche criticato, quando serviva. Era la mia fonte di equilibrio. Se una sera tornavo a casa e raccontavo dei miei incontri di potere lui mi riportava subito con i piedi per terra. Giorgio mi manca moltissimo, mi ha insegnato a riflettere: quando ho una questione da risolvere, cerco sempre di immaginare cosa ne avrebbe pensato lui". Al di là dei risvolti economici, il ribaltamento dei ruoli è duro da gestire. "Il padre di mia figlia all'inizio è stato disponibile e si occupava molto della bambina. Poi, quando lei aveva sei anni, ci siamo separati - raccon-



Qui sopra la copertina del libro di Maria Latella (nella foto sotto)

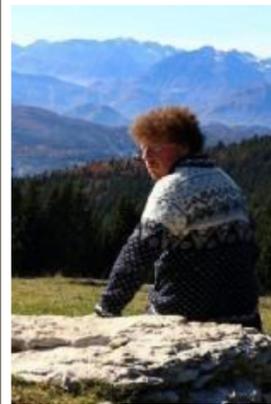
ta Laura Boldrini - Il mio compagno rischia di finire costretto nell'unica dimensione, di "quello che sta con...". Chi vive accanto a una donna con un ruolo come quello che io rivesto attualmente dev'essere molto solido e molto generoso. Agli occhi dei media, fai presto a perdere la tua identità e a diventare il signor Boldrini. Luisa Todini ha le idee chiarissime: "Il conflitto tra amore e lavoro? Bisogna trovare uomini risolti. Che non devono dimostrare niente. Io ora ho un compagno che ha vissuto trent'anni all'estero, è felice del mio successo e lavora per la mia riuscita come io lavoro per la sua. È importante capire subito chi ti sta accanto. Se davanti a una promozione il tuo partner non condivide la tua gioia è un campanello d'allarme. Non so se rinuncerei a una carriera per amore. Però lo farei per i figli. Quando mi sono separata, Olimpia aveva sei anni, Berlusconi mi voleva subito con i piedi per terra. In quel momento mia figlia era la cosa più importante e ho detto no. Più di un premier mi ha chiesto di tornare in politica. Ma c'era Olimpia, poi ho adottato una bambina bielorussa, Julia, e la politica non lascia spazio ai figli. Perdi troppe cose. E non le recuperi più". Una coppia con due mogli, invece, è una galassia a parte. Sandra Savaglio vorrebbe che non fosse più una realtà così lontana. Per il lavoro, è tornata in Calabria e ha lasciato la sua compagna in Germania: "Non potevo fare diversamente" spiega. Qui per due donne che si amano è diverso? "Dal punto di vista pratico sì. In Germania c'è il riconoscimento delle unioni

civili. Passo che io e Uta abbiamo fatto nel 2008. I tedeschi sono molto più avanzati. In Italia diciamo: le coppie gay? Abbiamo problemi più grandi cui pensare. Appunto: allora risolviamo questo così non ci si pensa più". La prima fidanzata, spiega, è stata una tedesca. "Prima di lei, fidanzati italiani. Ma non vorrei parlarne, né diventare una paladina delle coppie omosessuali. Vorrei semplicemente che fosse considerata una cosa normale, una decisione da vivere serenamente, in libertà". E comunque, spiega, al di là degli orientamenti, di chi ama chi, il problema è a monte: "Fare famiglia per una scienziata è complicato. Vivi immersa dalla mattina alla sera nel lavoro, devi applicarti molto e se non lo fai, se non ti concentri, perdi il flusso. Quando hai dei figli devi fermarti per un anno. Io non ci ho mai pensato, e nemmeno la mia compagna". Una in Calabria, l'altra a Monaco. Pendolari dei sentimenti unite dalle rotte aeree. "D'estate ci sono i voli diretti Lamezia Terme-Monaco". Per adesso va bene così. Il cielo le è sempre piaciuto. Del resto ci è abituata, a volare da una città all'altra, a non mettere radici troppo profonde. Le prime trasferte all'estero, ai tempi del dottorato di ricerca. La prima borsa di studio. Parigi, l'Australia. Due anni a Monaco e poi Baltimora: "E lì, nel campus dell'università, che si trova lo Space Telescope Science Institute, cuore della progettazione del telescopio più famoso della storia dell'umanità". (Dal capitolo "La più ricca del reame", *Il potere delle donne*, 2015, Feltrinelli)

IL PROGETTO. L'idea di due giovani bassanesi

# Le quattro stagioni per cent'anni di vita in Altopiano

Un libro e un video sulla natura a partire dalle ferite della guerra



Lorenzo Parolin



Mattia Bertin

Gerardo Rigoni

Quattro percorsi a piedi attraverso quattro stagioni diverse, per raccontare la storia di un territorio invaso dalla guerra in un progetto destinato a diventare un libro e un videodiario. Territorio che ancora ne è testimone; nelle ferite che riporta e nella memoria della sua gente. E' questo che i bassanesi Lorenzo Parolin, curatore dei testi, e Mattia Bertin, ideatore delle riprese, vogliono raccontare. Il tutto, raccolto nei brevi video di tre minuti l'uno che comporranno "Cent'anni sull'Altopiano". Il percorso, prima fisico poi lentamente diventato sempre più spirituale, porta i due attraverso l'Altopiano di Asiago cento anni dopo la Prima Guerra. Un viaggio a piedi in sedici puntate tra le rovine e i ricordi. Tra le quattro stagioni belle, anche nei momenti bellissimi più feroci, hanno segnato la vita dei soldati e il passaggio del tempo per chi era costretto a casa ad attendere speranzoso il ritorno del combattente. O chi profugo aspettava ansioso di far ritorno tra i propri boschi e pascoli. La prima giornata di cammino delle quattro dedicate all'autunno parte da Cesuna e porta al centro di Roana attraverso la Valdassa; lungo antiche vie di pastori, di contrabbandieri, di emigranti di ritorno dai cantieri di là del vicino confine. «Appena usciti dal

centro abitato cominciamo a vedere l'Altopiano - illustra Parolin - Anche se i luoghi del fronte sono ancora lontani. E mi immagino se i soldati, giovani dalle pianure così come di paesi di valle, ammirassero la bellezza dei luoghi. Mi chiedo come concepissero la guerra; come gesta eroiche o come l'immane tragedia che è realmente».

Ogni passo lungo i cammini lunghi quattro giornate dedicate ad una stagione e ad un tema specifico. Passi che raccontano non solo i luoghi ma anche le emozioni che quei luoghi suscitano, sensazioni destinate da luci e colori. I cammini autunnali illustreranno l'avvicinamento degli eserciti al fronte. Percorreranno le salite compiute dagli eserciti e la fortificazione difensiva costruite nel terreno. I percorsi invernali parleranno della guerra bianca, alle difficoltà di combattere nel gelo. La primavera narrerà di una guerra che non finisce, di quanto la bellezza che rinasce possa essere crudele. L'estate sarà dedicata alle grandi battaglie leggendarie.

Parolin e Bertin incontreranno narratori di avvenimenti e episodi, di aneddoti e fatti d'armi, di piccole storie e vicende umane, in una personalissima lettera d'amore per una terra bellissima. «Non è un progetto commerciale - conclude Bertin - Ma un racconto che si potrà condividere. O rivedere sui canali dei social media». ●

IL LIBRO/2. Maria Rosa Pizzi, con lo pseudonimo di Rina Benini, sabato 23 in biblioteca a Thiene

# L'amore materno per un figlio malato

Fabio Giaretta

Valeria ha 40 anni e una figlia già adolescente quando scopre di essere incinta. Siamo negli anni Ottanta e i figli si fanno ancora da giovani. La notizia è sconvolgente. "È assurdo - commenta il marito - mettere al mondo un figlio di cui saremmo i nonni, non i genitori". Nonostante questo, dopo laceranti dubbi e l'esito rassicurante dell'amniocentesi, decidono di tenere il bambino. Quando Luca nasce appare subito chiaro che qualcosa non va: il figlio è affetto da una grave

sindrome genetica che pregiudicherà in modo pesantissimo la sua esistenza. Parte da questa immedicabile ferita il libro d'esordio di Maria Rosa Pizzi, nata nel 1944 in una fattoria della campagna ferrarese ma residente da anni a Thiene, intitolato "Quel tanto che basta" (pag.190 Youcanprint). Vista la storia, ci si aspetterebbe un libro triste, patetico e deprimente. L'autrice, già docente alle medie, che per pudore ha utilizzato lo pseudonimo di Rina Benini, cambiando i nomi anche dei luoghi e dei personaggi reali, riesce a dare alla materia trattata un'asciuttezza e

una grazia sorprendenti. Ogni pagina, anche nei momenti di più intensa commozione, è dominata da una contagiosa gioia di vivere e da una forza d'animo che non cede mai alla rassegnazione. Questo grazie ad una scrittura sempre sobria e ad un'intelligenza tessitura del racconto in cui i ricordi dell'infanzia libera e spensierata di Valeria, che le ha dato gli anticorpi necessari per affrontare le avversità che avrebbe incontrato, si intrecciano con i primi dieci anni della vita di Luca. Anni difficilissimi, ma rischiarati da un profondissimo amore verso questo figlio i cui pic-



La copertina del libro

coli progressi appaiono agli occhi della madre come enormi miracoli. L'autrice presenterà il libro sabato 23, alle 17.30, alla biblioteca civica di Thiene. ●

IL LIBRO/3. Le liriche di Maria Grazia Stocchero in "Ghe crèdo ancora"

# Il gusto del verso valleogrino

Silvia Dal Ceredo

Il piacere della poesia ma nel vernacolo locale. La scrittrice scledense Maria Grazia Stocchero ha da poco dato alle stampe una raccolta di liriche in dialetto valleogrino, sua "specialità" che coltiva con passione fin dai tempi di gioventù. "Ghe crèdo ancora", 128 pagine, edito in proprio, è il titolo della silloge che racchiude un centinaio di poesie brevi ma curate nella ricerca stilistica e nell'intensità. Affrontando la lettura dei versi emergono forti richiami al

poetare tipico dei simbolisti e degli ermetici, in cui prevale il carattere evocativo basato su effetti di musicalità, suggestione o mistero, a scapito del mero carattere comunicativo o informativo. Il lessico scelto prende le distanze dall'inutile retorica: è essenziale, pudico, talvolta criptico, con una sintassi spesso affidata all'esclusivo uso di sostantivi per un maggiore "purezza". Variegato il ventaglio di temi che la scledense affronta attraverso il verso, ma probabilmente i tre più sentiti sono relativi all'intimità personale, alla famiglia e al desiderio d'immersione nella

natura. Non mancano pagine dedicate alla riflessione sul tempo che scorre inesorabile, al colloquio con Dio e al senso di nostalgia di tempi lontani e di genti passate che si riunivano intorno ai "filò". Da ormai 35 anni Stocchero fa parte del gruppo di poeti dialettali scledensi "La Pannòcia" con cui ha pubblicato poesie all'interno di antologie. Inoltre nel 1997, insieme ad un gruppo di appassionati studio si locali, ha dato vita all'"Academieta de la Cipunara", gruppo di scavo e ricerca nel terreno ancora poco esplorato del fenomeno vernacolare valleogrino. ●